

SIAMO TUTTI GRECI, ANZI ATENIESI

...e non solo per solidarietà con quella popolazione che adesso pare *di troppo*.

Non soltanto solidarietà, perché siamo avviati alla stessa discarica planetaria: quello che Marx aveva preventivato come *necessario* impoverimento *progressivo* e relativa diminuzione dei lavoratori *utili*, e che il libertario olandese Herman Schuurman (1924) ha già visto nella sua più ampia portata, sempre generata dal fatto che “questo sistema sociale, il capitalismo, è fondato sul lavoro”:

«I disoccupati sono i lavoratori a cui *non si permette* di lavorare, perché non se ne può trarre profitto. I proprietari dell'apparato produttivo hanno fissato il tempo di lavoro, hanno installato delle officine e ordinano *a che cosa* e *come* i lavoratori devono lavorare. (...) Lavorare è collaborare a fare profitti e a sfruttare; è collaborare alla falsificazione, all'impostura, all'avvelenamento; è collaborare ai preparativi di guerra; è collaborare all'assassinio di tutta l'umanità.»

Così “Il lavoro è un crimine” (trad. francese in www.editionsantisociales.org): è un male sociale che dura da qualche secolo, non una crisi voluta dalla *cattiva finanza*.

Non a caso la rivoluzione tunisina è iniziata contro il ricatto del lavoro, ed ha cacciato, nelle stesse persone, i maggiori capitalisti oltreché mafiosi e tiranni politici (cfr. *De Bello Punico* in www.abbastanzanormale.it): ma questa liberazione è stata interrotta - così come in Egitto - concedendo l'obbligo di scegliere dei politici professionali per decidere della costituzione e governare. Uno stato di minorità sotto tutela, direbbe Kant: lo stesso che perdura in tutte le “nostre” democrazie.

Eppure Sade nel 1792, proponendo la sua *Idée sur le mode de la sanction des lois*, avvertiva che i legislatori «non hanno dunque altri diritti se non quello di sottoporvi delle idee; a voi soli appartiene il rifiuto o l'accettazione di queste idee», e soprattutto a «quella parte del popolo più maltrattata dalla sorte, e poiché è quella che la legge *batte* più spesso, sta dunque ad essa scegliere la legge da cui consente di essere *battuta*».

Qui ci ritroviamo con gli Ateniesi, quelli che hanno scelto la democrazia diretta nel V secolo a.C. - con Clistene, prima di Pericle -, cacciando tutti i loro tiranni e organizzando la *vita della polis* contro ogni possibile nuovo monopolio dei poteri: sulla base della partecipazione remunerata (IV secolo) di “chiunque lo voglia” all'assemblea che era sovrana, della rapida rotazione in incarichi ben delimitati, e dell'estrazione a sorte dei giurati per i tribunali, fino a 1500 per giudicare di accuse individuali riguardanti responsabilità politiche individuali: come la *demagogia*.

Dimostrando così per due secoli come fare a meno di politici e giudici professionali, di partiti e burocrati: attraverso la cacciata degli oligarchi reinsediati da Sparta e con una trasformazione interna sempre aperta, fino alla conquista da parte dell'impero macedone (v. Mogens H. Hansen, *La démocratie athénienne*, Paris 2003).

Ma perché rispolverare un'esperienza così limitata, costituita localmente dai soli uomini che erano liberi e volevano vivere insieme come tali? Adesso che nel nome di Pericle *anti-berlusconiano* o *ultraberlusconiano* si combattono sui media Paolo Rossi e Gad Lerner contro Umberto Eco, Corrado Augias, Luciano Canfora, ecc. Quando Pericle ricordava come la costituzione ateniese tassasse solo i ricchi per finanziare triremi e tragedie, mentre metteva i poveri in condizione di governare – ma senza che occupassero posti, come *clientes* cooptati a spartire poteri e risorse -, e tutto questo era in gioco nella guerra contro Sparta: adesso Pericle viene fatto recitare da difensore della “nostra” democrazia, o da “imperialista” e “demagogo”.

Questa campagna a colpi di travestimenti storici per spettatori allevati in batteria dimostra che non si teme di squalificare i contendenti, e i loro pulpiti, pur di eliminare con la massima urgenza ogni *misura storica* di che cosa sia appunto la “nostra” democrazia: nel momento in cui – in Italia e nel mondo – il suo ruolo di *comitato per la prosecuzione degli affari fino all'ultimo respiro* è messo a nudo e nessuno ha più voglia di scegliere, tra politici o tecnocrati vecchi e nuovi, quali dovranno essere i “suoi” *battitori liberi*.

«*Il campo della storia era il memorabile, la totalità degli avvenimenti le cui conseguenze si sarebbero manifestate a lungo. (...) In tal modo la storia era la misura di un'autentica novità; e chi vende la novità ha tutto l'interesse a far sparire il modo di misurarla.*» Guy Debord, *Commentari sulla società dello spettacolo*, 1988.

Quale sarà l'interesse di tutti coloro che ora vogliono così *far sparire* la storia della democrazia ateniese? Sono gli stessi, prestigiatori ideologici e organi di spettacolo, che ci aizzano in continuazione contro la “corruzione” - *Il Fatto quotidiano* è nato e cresciuto solo su questo tema. Come se il problema da superare per la “nostra” democrazia fosse morale: mentre «gli Ateniesi avevano la caratteristica di essere onesti con se stessi. Diffidavano apertamente gli uni degli altri (cioè di se stessi)... così presero tutte le disposizioni possibili per limitare queste occasioni.» (M. H. Hansen, p. 353). Tutte tranne il finanziamento pubblico dei partiti, i quali non arrivavano a formarsi come consorterie stabili intorno a capi, per l'imprevedibilità della libera partecipazione: quella che oggi è *inammissibile*, e non solo per Bersani.

Anche il sistema di rappresentanza sindacale ha adottato (dopo il DL n. 29 del 1993) la clausola di favore della designazione di un terzo dei membri delle RSU da parte dei sindacati che firmano contratti nazionali – un bel ricatto o “premio al consenso” - oltre a mettere paletti normativi per evitare che i lavoratori possano eleggere dei propri simili fuori da ogni sindacato. Adesso che la “concertazione” viene mandata in pensione, la Fiom si accorge che non c'è democrazia in fabbrica, e fuori: ma quella diretta è mai stata nel suo carattere? Nella *crisi* del 1992-93, tutta la Cgil ha imposto col *centralismo democratico*, anche contro tessere stracciate e bulloni lanciati sui suoi capi, la parte di controllore sociale a cui ambiva: nella consorteria *tecnico-politica* rinnovata che si mostrava come comitato d'affari, però “razionalizzato”, a chiedere “sacrifici” che ci hanno preparati per quelli attuali.

Quanto al *carattere* dei giornalisti, è stampato nei titoli sul 25 aprile: “Fischi dei No Tav sulla piazza...” (*la Repubblica-Torino*) o perfino “I No Tav contestano i partigiani, Polverini non va al corteo” (*Il Fatto Quotidiano*): quando sfilavano coi partigiani della Val Susa e hanno fischiato i “loro” rappresentanti politici pro-Tav.

Così gli *antidemocratici*, anzi addirittura *anti-antifascisti* perlomeno sospetti, sarebbero quelli che si vedono imporre la “grande opera”, e già trasformato un pezzo della Val Susa in ghetto trincerato da fili spinati, sorvegliato da poliziotti ben mascherati dietro la loro bardatura, a difesa degli espropri, e del “lavoro”...

Del resto, intorno al 13 aprile gli addetti alla pubblica opinione avevano già ripreso in coro la “notizia” di una telefonata tra un militante di Forza Nuova e Alberto Perino dei No Tav, peraltro anodina, registrata, tagliata e messa su youtube; quel che si dice un lavoretto da gentiluomini, che ha suggerito a Perino di dedicare ai giornalisti il motto di Voltaire: “gettate fango, qualcosa resterà” (Radio Black Out).

La democrazia “reale” rigetta il proprio fango contro la democrazia diretta.

Occorrerà concluderne che è diventato necessario e imminente un ricambio nella casta cooptata che gestisce e soprattutto protegge il dominio su chi viene *battuto*: ma non quel ricambio *morale* che vogliono farci invocare perché sia messo in scena. Questo spettacolo delle *mani pulite* ci è già stato servito come copertura, nel 1992.

Piuttosto, quello che ha permesso all'Italia di essere all'avanguardia, fin dal 1969, della guerra sociale – sempre “sporca” -, con le stragi di stato che hanno ben funzionato, per maldestra che fosse la loro gestione, anzi proprio lasciando vedere la minaccia di un golpe “alla greca”: per ridurre la spinta rivoluzionaria - che non era “studentesca” ma di tutti i ricattati al lavoro - alla *difesa della democrazia reale*, fino all'antifascismo tutti uniti con Cossiga, ottenuto mediante l'uccisione di Moro. Questo presupponeva sapere, come già Napoleone III, che “il mondo delle società segrete è pieno di cervelli vuoti a cui non bisogna far caso, ma vi sono direzioni da dare, forze da muovere”, così che “forse vi saranno complotti veri: non so. Ma sicuramente vi saranno complotti simulati” (Maurice Joly, *Dialogo agli inferi tra Machiavelli e Montesquieu*, 1864, trad. italiana edita da ECIG nella collana πόλις, vedi caso).

Questo ricambio reale va avanti già da qualche decennio con discrezione, benché riguardi persone già tutte collocate nella sfera del potere, non fantasmi da “teoria del complotto”: seleziona chi più sa di cosa può essere capace un potere *disinibito*.

Come ha già fatto le sue italiche prove al G8 di Genova, ne sta facendo di nuove in Val di Susa, con la differenza che lì è proprio una democrazia diretta che si sta sperimentando; così, benché adesso rinchiusa in un Ghetto di Varsavia nuova edizione, e esposta alla falsificazione di tutte le sue parole, non può ancora essere espropriata di se stessa in una sola puntata, finché il terreno rimane quello visibile d'occupazione *politico-affaristico-mafioso-militare*.



(da Fabrice Wolff, *Qu'est-ce que la démocratie directe?*, Éditions Antisociales 2010)



(dal sito www.lavallecheresiste.info: una scritta *vera*, mai riportata dai media)